



IL CASO
Punti e virgole
diventano
lo specchio
dell'umore

BARTEZZAGHE E MONTANARI



LA CULTURA
Guerra e Zeus
il mondo
secondo
Robert Graves

FRANCESCO PACIFICO

GLISPETTACOLI
Von Trotta
"In un film
la storia
della mia vita"

MARIA PIA FUSCO

A dispetto dei luoghi comuni gli italiani, e soprattutto i giovani, si interessano ai contenuti scientifici e tecnologici. Una tendenza confermata dall'aumento degli ascolti dei programmi dedicati in prima serata, dal successo dei libri di divulgazione e di film e serie televisive. E dai dati di un ultimo studio

MASSIMIANO BUCCHI

UN DIFFUSO stereotipo descrive gli italiani come disinformati, scarsamente interessati e perfino pregiudizialmente ostili alla scienza. È davvero così?

A giudicare dai dati più recenti dell'Osservatorio Scienza e Società (da oltre dieci anni il più ampio e continuo studio in questo ambito), si direbbe proprio di no. E se forse è eccessivo vedere nel 2014 un anno di svolta nell'interesse degli italiani per la scienza, non c'è dubbio che molti luoghi comuni debbano essere rivisti, soprattutto per quanto riguarda il pubblico giovanile.

Innanzitutto l'idea che gli italiani siano "analfabeti" sul piano scientifico è scarsamente interessata ai contenuti scientifici. Ciò che i dati rivelano è un livello di competenza in linea con le tendenze europee e in lieve crescita negli ultimi anni: una propensione rilevante e

crecente ad informarsi di scienza e tecnologia. Negli ultimi cinque anni gli spettatori assidui di programmi televisivi dedicati a scienza e tecnologia sono aumentati di 20 punti: è cresciuta notevolmente anche la fruizione di contenuti scientifico-tecnologici su internet, soprattutto tra i più giovani (arrivando coinvolgere, almeno occasionalmente, addirittura il 93% tra i 15-29enni). Tendenze confermate in questi anni dagli ascolti dei programmi dedicati alla scienza in prima serata, dalla notevole affluenza ai festival della scienza, dal grande successo di libri di divulgazione di film e serie televisive che sempre più spesso hanno come protagonisti figure del mondo scientifico. Fiction che tra l'altro i ragazzi apprezzano anche come elemento di stimolo e motivazione per le proprie scelte formative.

Permangono, indubbiamente, alcune lacune e significative differenze tra le diverse fasce di popolazione, soprattutto in termini di età e livelli di istruzione. Solo il 5% dei giovani tra i 15 e 29 anni e il 2% dei laureati scot-

loca al livello più basso di alfabetismo scientifico. Tra gli studenti quindicenni quasi sei su dieci ritengono che le ore dedicate alle materie scientifiche abbiano accresciuto la propria curiosità e interesse e considerano queste materie di grande utilità anche per la propria vita quotidiana. La possibilità di "toccare con mano" la scienza attraverso esperimenti di laboratorio a scuola fa addirittura quadruplicare la propensione di ragazze e ragazzi verso studi scientifici universitari (tra chi non ha avuto questo tipo di opportunità, la propensione agli studi scientifici scende sotto il 7%).

I dati dell'Osservatorio registrano anche rilevante fiducia e significative aspettative da parte degli italiani nei confronti degli scienziati (sempre più spesso indicati come l'interlocutore più credibile quando emergono questioni legate a scienza e tecnologia, come nel caso del clima o di emergenze sanitarie, con un aumento di 11 punti percentuali negli ultimi anni) e dei risultati della ricerca. Aspettative, che come tra le nuove gene-

razioni, anche tra gli adulti si concentrano però soprattutto sugli aspetti più pratici e concreti: dalla scienza si attendono in particolare nuove applicazioni tecnologiche ed opportunità terapeutiche o possibilità di migliorare il proprio "benessere" in senso lato.

È in questa chiave che possono essere lette anche le tendenze rilevanti sulle questioni biomediche più attuali. Le trasformazioni degli orientamenti degli italiani su temi quali la fecondazione assistita o la ricerca su cellule staminali non sembrano il risultato di un'effettiva interiorizzazione culturale di contenuti e metodi scientifici. Tali orientamenti appaiono piuttosto definibili come aperture in senso sostanzialmente pragmatico — o, per certi versi, perfino opportunistico — verso quelle che sono percepite come opportunità offerte da scienza e tecnologia in ambito biomedico. Drammatiche vicende recenti ci hanno fatto toccare con mano, tra l'altro, quali pressioni e urgenze di soluzioni nel breve periodo possano associarsi a simili aspettative. Questi atteggiamenti vanno inoltre inquadrati — come confermano anche gli orientamenti su questioni come il "fine vita" o il testamento biologico — nell'ambito di una più profonda trasformazione delle concezioni di salute e di cura, in cui il controllo e la plasmazione del proprio corpo e del proprio benessere sono ricondotti in misura crescente entro il raggio delle scelte individuali.

Nei complessi, i dati ci dicono che il vero problema non è l'assenza di una cultura scientifica. Il nodocritico resta la fragilità di una cultura della scienza e della tecnologia nella società: di una cultura che sappia discutere e valutare i diversi sviluppi e le diverse implicazioni, potenzialità e limiti della scienza e della tecnologia evitando le opposte scorciatoie della chiusura pregiudiziale e dell'aspettativa mirabolante. È in questa direzione che forse varrebbe la pena indirizzare discussioni e iniziative, anziché fermarsi alla consueta litania (ma, scientificamente documentata) degli "italiani antiscientifici".

© WWW.OSSERVATORIO.SCIENZA.IT



La gaia scienza